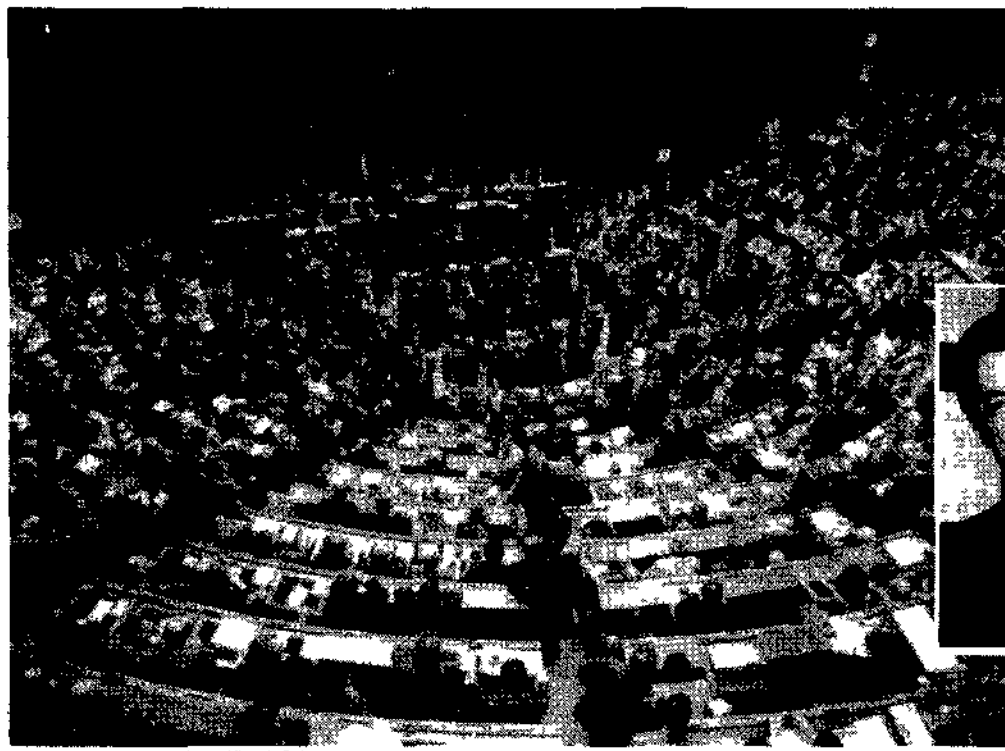


LA PARTITA DEI REFERENDUM.

L'alt all'intesa di Bossi favorisce un «grande centro»? D'Onofrio: «Non credo a una nuova Dc. A meno che...»

ROMA. C'è l'intesa o non c'è l'intesa? Data per morta intorno alle 17 da una inequivocabile dichiarazione di Giorgio Bogi, ieri sera tardi l'ipotesi di un accordo «in extremis» per evitare i referendum sulle tv resuscitava con gli autorevoli auspici - a quanto pare - del presidente del Consiglio Dini in persona. La «questione televisiva» sembra proprio non voler finire di agitare l'inquieto quadro politico italiano. C'è perfino un sovrapporsi complicato di «terzi poli». C'è quello sognato da Costanzo e Santoro, per rompere il «bipolarismo» del teleschermo Rai Fininvest. Ma anche quello rivendicato da Bossi, per non essere costretto a scegliere nel «bipolarismo» tra Berlusconi-Fini e Prodi-D'Alema. Così ieri mentre si susseguivano nunzioni e consultazioni frenetiche, il tam-tam politico-giornalistico che ha il suo epicentro nel passaggio in Transatlantico diffondeva il «messaggio del giorno». Che più o meno recita così: D'Alema è stato incauto. Ha puntato tutto sull'intesa con Berlusconi ma ha sottovalutato Bossi. Lo «stop» all'accordo imposto dal Senato, cambia tutto il quadro. Se dell'intesa poteva far parte anche un più o meno esplicito «agree-mento» per tener ferma la data del voto in autunno, ora tutto è rimesso in discussione. Il partito trasversale che vuole prendere tempo per rassodare il peso relativo del centro ha segnato un punto. La cosa riguarda non solo gli alleati del centro sinistra più ritrosi (Bossi, Segni, i Verdi) e per altri versi Rifondazione. Ma rilancia anche il sogno di una più vasta concentrazione centrista che potrebbe coinvolgere il Ppi di Bianco il Ccd, e una buona parte di Forza Italia nel caso che Berlusconi prima o poi fosse costretto a farsi da parte.



L'aula di Montecitorio. A destra Vittorio Roidi



Antonio Scattolon/Team

«Sulle tv devi tacere» Liguori e Fede contro Roidi (Fnsi)

PAOLA SACCHI

ROMA. Il direttore del Tg4, Emilio Fede - che di «inviti» a togliersi di mezzo rivolte ad altri colleghi via Tg è un po' esperto - annuncia a metà pomeriggio che ne chiederà le dimissioni in serata nel corso del suo pontificato. Liguori tuona se ne deve andare. Seguono a ruota alcuni redattori e caporedattori Fininvest. Un coro andato avanti tutto veni contrassegnato dalla parola d'ordine dagli addosso a Vittorio Roidi presidente della Federazione nazionale della stampa e reo di essersi pronunciato da libero cittadino e professionista a favore del Sì al referendum sulla legge Mammì.

Martire il quale annuncia di essersi dimesso per protesta dal consiglio nazionale della Fnsi. «Il presidente della Fnsi - dice Liguori - dovrebbe rappresentare tutti. E, invece, ha preso posizione e si è schierato. Dovrebbe dimettersi». E il fuoco delle accuse ricade anche sulla Fnsi. «Siamo certi che questo sindacato da lui rappresentato non rappresenti tutti i giornalisti, ma solo quelli militanti di una parte. Infine, Liguori insinua 4 nomi indicati da Roidi per il giuri che dovrebbe sovranamente alla correttezza dell'informazione come previsto dal par condicio saranno equanimi e imparziali quanto lo schieratissimo presidente del sindacato». Protestano anche Andrea Pamparana, caporedattore del Tg5 e Franco Bozzetti giornalista del Tg4, che si dimette «irrevocabilmente dalla Fnsi».

Voto politico: si gioca al rinvio? Fini: «Quella data non si decide l'11 giugno»

D'Alema è stato incauto. L'intesa salta. Ora si va al referendum e poi al rinvio del voto politico. Il tam-tam di Montecitorio ieri lanciava questo «messaggio». «Ma se si va al referendum - osserva Piero Fassino - bisogna vedere chi e come li vince». Anche Fini è convinto che si tratta di «questioni distinte». Prende fiato l'idea del «grande centro»? D'Onofrio è scettico. «Bossi ha affermato un ruolo. Ma a una nuova Dc non credo».

che lo tampano concede solo poche frasi. D'Alema ha sbagliato? Adesso il voto politico sarà rinvio dato? «Ma bisogna vedere chi vincerà il referendum se davvero si faranno. Non escludo che tra il centro e la destra possa venire qualche nuova idea. Ma chi può prevederla?». Già. Chi può davvero prevedere che cosa succederà dopo la battaglia referendaria? Alle Botteghe Oscure hanno esaminato la situazione in mattinata nella riunione della segreteria. È vero che Bossi ha stoppato il gioco. Ma da qui a prevedere meccanicamente che salta la prospettiva delle elezioni in autunno ce ne corre. La Lega e maestra nel gioco di interdizione ed è evidente che la Quercia non poteva non tener conto della sua posizione per condurre una trattativa assai delicata sia da un punto di vista politico che giuridico-normativo e economico. Se salta l'intesa si andrà a votare per il referendum e comunque il Pds pensa di far valere positivamente le buone intenzioni dimostrate nel cercare una soluzione ragionevole non «punitiva» per il Cavaliere maestro invece in «vittimismo». La questione delle elezioni politiche è un po' diversa. Per prolungare la legislatura bisogna che venga in campo un governo e un programma dopo l'esaurimento del man-

Referendum: nasce il Comitato per il No sul doppio turno nei comuni

Si è costituito il comitato per il «no» all'abrogazione del doppio turno per le elezioni nei comuni con più di 15 mila abitanti. La costituzione del comitato è stata promossa dal senatore Stefano Passigli del gruppo della Sinistra democratica. Hanno aderito all'iniziativa numerosi sindaci dei più importanti Comuni capoluogo di regione (Bianco, Cacciari, Castellani, Formentini, Ily, Primiticchio, Rutelli, Sansa, Vitali), presidenti emeriti della Corte costituzionale (Casavola, Elia, Gallo, Paladini) ed alcuni costituzionalisti e politologi (Bobbio, Sartori, Barile, Manzella). La presentazione del Comitato ed il suo appello per il «no» avranno luogo - informa un comunicato - in una conferenza stampa che si svolgerà oggi alle ore 12 in Campidoglio.

È lui Vittorio Roidi il bersaglio delle critiche cosa risponde? «Tutti i cittadini italiani nessuno escluso - afferma - hanno il diritto-dovere di discutere sul Sì e sul No a questo referendum. In Tv ho detto che tutto il settore dell'informazione va di feso che vanno difesi i lavoratori così come ci dobbiamo fare carico dei lavoratori di Telemontecarlo della carta stampata, della radio di tutti quei settori che hanno patito in questi ultimi anni pesantissimi prezzi di disoccupazione e di cassa integrazione. Ho aggiunto che il meccanismo referendario mette finalmente in moto un congegno che era bloccato nel senso che dopo il referendum attraverso una legge finalmente si svilupperà occupazione in questo settore. Tutti i paesi che da tempo hanno una rigorosa normativa anti-trust ne sanno qualcosa».

Gli «scenari» di D'Onofrio

Ma si tratta di «scenari» realistici? Un esperto del ramo, per la passione politica e polittologica che lo anima e per la sua collocazione «strategica» - un ex dc che ha scelto di stare con la destra - buon amico di Cossiga e in corsa per un seggio nella Corte costituzionale - come Francesco D'Onofrio con «ente ma solo fino a un certo punto». La sua analisi la raccogliamo al residence Ripetta pieno di ex dc di varie famiglie, in occasione della presentazione del libro di Sandro Fontana sul destino politico dei cattolici. Quale contesto migliore per un interrogativo sul futuro possibile del famoso centro?

ALBERTO LEISS

problema. O riconosce in qualche modo la rivendicazione di autonomia della Lega o riesce a tirarsela dietro. Però questa volta non c'è riuscito. Ma Bossi può diventare il catalizzatore di una aggregazione più ampia al centro - oltre che cercare un suo peso specifico nel rapporto col centro-sinistra? D'Onofrio non ci crede. A meno che - a meno che a questo gioco non ci stia qualcuno dei popolari di Gerardo Bianco. In quel caso anche tra le nostre file penso ai tanti «quadri» provenienti dalla Dc eletti a livello locale potrebbe emergere una voglia di emanciparsi dalla logica bipolare. Torna la cara vecchia Dc. «Ma no non ci credo, questa è nostalgia». Tanto più che Bianco ieri ha ribadito la sua «scelta di campo» e tra l'altro si è rammaricato per il probabile tramonto del

Le valutazioni del Pds

Siamo alla fantapolitica. Piero Fassino - uno dei pochi esponenti del Pds in circolazione ieri pomeriggio a Montecitorio ai giornalisti

Il presidente del Ccd: centro sconfitto, quella dei referendum può essere una vittoria di Pirro Mastella: «Silvio, attento all'effetto-massaia»

ROMA. «Che dice io sono di centro o no?». Dubita Clemente Mastella. E non solo della propria identità politica. «E Bogi cos'è? un uomo di centro o un estremista? Ed Flia l'ex presidente della Corte costituzionale è forse diventato un pericoloso sovversivo?». È il ruolo del centro quel punto magmatico e indefinito degli equilibri politici del paese che il presidente del Ccd (quando si dice basta la parola Centro cristiano democratico) mette in discussione dopo l'ultima doccia scozzese sui referendum. Si sfoga. «Altro che estranei! Ceravamo noi del centro dell'una e dell'altra parte nella trattativa. Lo stesso sono stato venerdì sera a casa di Gianni per capire quali margini di traduzione politica offriva la sua iniziativa amministrativa. E per la prima volta sia nel Pds sia in Forza Italia prevaleva una effettiva volontà di trovare una soluzione. Poteva essere la nostra grande occasione dimostrata che questo bipolarismo non è bipartitico ma è pluripartito. L'invoco».

«Che errore! Era la grande occasione del centro per esercitare, in entrambi gli schieramenti, un ruolo di moderazione e aprire le porte al confronto sulle regole». Clemente Mastella non comprende il ritirarsi delle forze intermedie. «Ceravamo io Bogi. Elia. Potevamo contare. Invece il centro rischia di essere ucciso dall'avventura referendaria. Già le altre forze del Polo cercano di umiliarsi noi del Ccd. Ma a Berlusconi dico: attento all'effetto massaia».

PASQUALE CABELLA

Invece il centro rischia di essere schiacciato umiliato se non c'è il so di questa avventura. Ce l'ha anche lei con Bossi? Senta Bossi lo conosco bene quando non si fa trovare come non si è fatto trovare tra venerdì e domenica e perché non è d'accordo. Non mi stupisce e non mi scandalizza. Mi sorprende sentirlo vedere amici e nemici comuni che schiariti che esultano per l'accordo che salta. Allora mi dico che questo finisce per essere un centro finito si riduce a coalizione

regole di convenienza. Ma è il Polo che è rimasto a lungo incerto, e ancora oggi al suo interno molti vedono l'appuntamento referendario come un'occasione di rivincita. Lei no? Io continuo a temere l'effetto massaia. Mi spiego e possibilmente, anzi quasi certo che la casalinga bolognese che consuma le sue ore in compagnia delle televisioni via satellite uno e voti no al referendum sulle tv. Ma è la stessa donna che alle ultime elezioni ha votato contro Berlusconi e continuerà a scegliere contro il Polo. Solo che in schiumo di scoprirlo quando l'effetto massaia avrà spinto il voto politico e di quelle altre urne, penalizzato. A meno che non scatti l'effetto Svizzera. Cosa? Ma se l'effetto stanchezza che da noi si combina con l'confusione potrebbe portare alle urne meno del 50% degli elettori. Non crede che un'intesa sui referendum implicasse un accordo sulle elezioni a ottobre? Meccome un'idea no. Non sanno

a notare che nella ricerca di un accordo c'era un elemento di stabilizzazione politica tra i due poli. Mi chiedo però se non avrebbe favorito l'ulteriore ricerca di condizioni per stabilizzare anche la demotivazione del maggioritario prima del voto. E poi se le due grandi forze pur volendolo hanno trovato tanti ostacoli sulla strada dell'accordo sui referendum figuriamoci quali interdizioni sarebbe scattate sulla data per le elezioni. Avete bisogno di tempo per rifare la Dc, costruire un terzo polo con il bel giglio caro a Cossiga? Qui se non siamo attenti rischiamo di finire sull'isola del Guglio. La storia della Dc, bellissima per come l'ho vissuta, non si può ripetere come una larva. Il problema non è il terzo polo ma la terza gamba del polo. La volta scorsa abbiamo vinto perché il centro medio era tutto di qua ma oggi nel Terzo polo c'è solo Prodi e Bianco per cui il centro medio è un centro forte credibile che ci faccia vincere. La competizione in quell'area oppure non sarà la



Clemente Mastella

Gaetano Di Filippo/Master Photo

concorrenza tra di noi a darci la vittoria che non riusciamo a mentirci. Gli elettori quelli sono lì. Posso anche subire un umiliazione e non sono uno che la subisce ma i miei elettori se ne vanno. Di quali umiliazioni si lamenta? A Benevento dove pure il Ccd qualche cosa conta e ha fatto confidare i suoi voti su Forza Italia il presidente della Provincia si è scelto quattro assessori del suo studio professionale. A Bari si è fatta la giunta prescindendo da noi. In

Campania il resto del Polo prova a fare lo stesso. E altrettanto in Calabria. Questioni locali? Problemi miei? Forse lo però ci vedo un brutto segnale per tutte le forze di centro del mio come dell'altro schieramento. E anche per gli equilibri politici più generali o all'interno e tra i poli ognuno è a rantito e riesce a garantire il giro oppure se ciascuno deve garantire si da solo finiamo inevitabilmente per vivere una continua libellula.